

358. ¹ Nel 1541 Ignazio spedì a un eremita di Salamanca un grano benedetto dal papa, perché venisse inserito «in un rosario o corona». Chi se ne serve, spiega il santo, lucra «tutte le indulgenze di tutte le stazioni e chiese di Roma». Chi poi recita il rosario per trentatré volte, in memoria degli anni di Gesù, «libera un'anima dal purgatorio» (*Epp* I, 173).

Per quanto riguarda il rosario, ricordo che il santo non solo contempla la recita quotidiana, ma invita anche a insegnare «a pensare o meditare sopra i suoi misteri», perché si possa «attendere a tale esercizio con maggiore attenzione e devozione. E se quelli che sanno leggere traessero più profitto dal rosario che dalle ore, è beninteso che potranno fare la commutazione in quello che li aiuterà di più» (C 344-345).

Si sa che Ignazio nutriva particolare devozione per la Madonna, soprattutto di sabato, ricorda Polanco (*FN* I, 174). *Bartoli* (II, 21) annota che, fin dal 1522, portava sul cuore l'immagine dell'Addolorata e Astráin (*Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, I, Madrid 1912-1925, p. 225) che aveva un rosario abbastanza grande «d'una filza come sogliono essere quelle dei cavalieri», che conservava in camera e di notte lo portava a letto. Cfr. nota 2 a /359/.

² Nelle catechesi romane il santo insegnava che i peccati veniali possono essere «levati con l'acqua benedetta, non è necessario confessarli» (*Epp* XII, 667s). P. Leturia (*Estudios*, II, pp. 162ss) annota che Ignazio raccomanda tutte queste devozioni in reazione allo spiritualismo propugnato da Erasmo. Gli erasmiani, insieme con gli umanisti, i luterani e gli evangelici, con lo scopo di portare a più intensa vita spirituale, non risparmiavano attacchi contro pratiche religiose, liturgia e pietà popolare. Si pensi a quest'affermazione di Luigi de Berquin, il traduttore di Erasmo: «Non bisogna pregar Dio con certi vocaboli e parole prescritte, né con un certo numero di orazioni, ma quanto l'ardore del nostro cuore e un quasi rapimento in Dio ci suggerirà» (in *Brou*, p. 229).

Il santo, infine, prese le distanze anche da G. Savonarola, «non perché l'autore sia cattivo, ma perché l'opera non è indiscutibile» (*FN* I, 668) e anche «perché il suo spirito di ribellione contro la Santa Sede non gli sembra si possa approvare, benché dica molte cose buone» (*Polanci Chronicon*, III, 24, *MHSI*). Cfr. *FN* II, 417, nota 13. Vedi pure nota 6 a /363/.